



Lab. 10e - Emmaus nella vita del credente

La condivisione del pane

1. Il Vangelo

[Lc 24] ³⁰ *Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.*

2. La condivisione del pane

Per nutrire la relazione non vi è niente di meglio della condivisione del pane, il pasto consumato insieme. Questo pasto infatti accumula in sé delle esperienze precedentemente citate: l'ospitalità, il dialogo, il cammino... E vi aggiunge il cibo consumato insieme. Dobbiamo essere consapevoli che l'atto di mangiare insieme fa preferire l'ascolto della parola degli altri allo sguardo posato sul cibo, anche se i fatti che riguardano il mangiare occupano spesso la conversazione.

3. Partecipazione al regno di Dio

La formula introduttiva "quando fu a tavola", ci segnala la prossimità di un evento salvifico. Diversamente dagli inizi del brano, Gesù prende posto al centro del racconto. Tutto questo versetto è occupato dall'azione di Gesù, nella posizione di padrone di casa, di presidente del pranzo. I discepoli non sono più la potenza invitante ma gli invitati.

Il tema del pasto è, nel Vangelo di Luca, importante almeno quanto quello del cammino. Gesù ama fare tavola comune con i discepoli, con gli amici, ma anche con i peccatori. Il pasto è infatti una partecipazione al regno di Dio, un'espressione della salvezza che Gesù offre e che l'uomo può accogliere.

4 Il significato del mangiare insieme

Ogni pasto è celebrazione di alleanza, avvicinamento delle persone e tempo conviviale, impegno vicendevole. Dare da mangiare è dare sempre qualcosa di sé stessi, e la condivisione del pane incarna la parabola del dono e della condivisione. Passiamo dall'unità materiale del pane all'unione delle persone grazie alla qualità della relazione instaurata. Mangiare insieme insegna a vivere insieme. Il significato eucaristico del pasto si innesta sulla significato umano del convivio. In un certo senso ogni pasto è eucaristia, azione di grazie per l'incontro, memoria dei buoni momenti passati insieme, impegno di un avvenire fraterno.

5. L'Eucaristia crea ed educa alla comunione

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro

Questo gesto di Gesù rende presente, con una densità inimmaginabile, l'elemento centrale della nostra fede. Nella Bibbia, mangiare il pane con qualcuno esprime una condivisione di vita; gli invitati seduti attorno alla stessa tavola **formano una sola famiglia, riconoscendosi fratelli e sorelle**. Però qui, ciò che crea l'unità tra gli invitati è Gesù stesso. Non solo invita alla sua mensa e presiede il pasto, ma si dona come cibo che comunica a tutti una medesima Vita. «La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Giovanni 6,55-56). Donando la sua vita per noi, Gesù ci offre la possibilità di entrare in una comunione con lui e, di conseguenza, tra di noi. Se sul piano umano il cibo e la bevanda sono assimilati da colui che mangia e beve, con la comunione al suo corpo e al suo sangue è Gesù stesso che ci assimila a sé: noi diventiamo ciò che consumiamo, il Corpo del Cristo (vedi 1 Corinzi 10,17), prolungamento della presenza operatrice di Cristo nel mondo. L'Eucaristia manifesta sul piano sacramentale il senso profondo della morte e della

risurrezione del Cristo: una comunicazione di quella Vita che consiste in una comunione con la Sorgente di ogni vita e che fa di noi una sola famiglia, un solo corpo.

Mi domando, conoscendo bene alcune situazioni delle nostre comunità, ci può essere posto nella Chiesa per le fratture, le separazioni, le rivalità, gli individualismi? “da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostra membra?” (Gc 4,1).

La fraternità comporta la sconfitta del nostro orgoglio, il superamento delle discriminazioni sempre facili e aprioristiche, comporta il dialogo come stile di vita, comporta lo sforzo e la fatica di ricercare insieme, senza prepotenze e senza impazienze. Implica ed esige anche la libertà, cioè la possibilità per ogni credente nel cui cuore abita lo Spirito Santo, di rispondere alla propria autentica vocazione, (cfr Galati 5,1).

Ascoltiamo quanto ha scritto Giovanni Paolo II “l’Eucarestia crea comunione e educa alla comunione. San Paolo scriveva ai fedeli di Corinto mostrando quanto le loro divisioni, che si manifestavano nelle assemblee liturgiche, fossero in contrasto con quello che celebravano” (Ecclesia de Eucaristia, 40).